

Ignazio Genovese

IL “PATTO CON NOÈ”:
LINEAMENTI STORICO-TEOLOGICI

Riassunto

Il contributo proposto intende esaminare il tema dell'alleanza noachide nell'ambito del dialogo ebraico-cristiano. Nello specifico, saranno analizzate la lettura dell'universalismo noachide e della portata del “patto con Noè”, presenti in taluni testi della riflessione teologica cristiana, a partire da alcune istanze di matrice ebraica. Per far questo, la nostra riflessione sarà articolata nei quattro punti di seguito enucleati. (a.) In primo luogo, esamineremo la relazione fra particolarismo e universalismo, così per come richiamata dal tema in esame. (b.) Ci intratterremo, poi, in una disamina di alcuni testi patristici — nello specifico, alcuni passaggi tratti dall'*Adversus haereses* di Ireneo di Lione e dalle *Eclogae Propheticae* e dagli *Stromata* di Clemente Alessandrino —, che si contraddistinguono per una peculiare interpretazione dell'alleanza con Noè. (c.) Seguirà la rilettura di alcuni contributi medievali e moderni e dei relativi spazi di riflessione concernenti il tema in esame. (d.) Chiuderà il presente articolo una puntuale ricostruzione delle tesi di alcuni teologi contemporanei e di taluni passaggi di documenti ufficiali (come l'Istruzione *Dialogo e annuncio*, del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*) che affrontano, fra gli altri, la valenza e la portata dell'alleanza noachide all'interno della storia della salvezza.

Parole chiave

Noachismo, Alleanza, Dialogo ebraico-cristiano.

Abstract

The proposed contribution intends to examine the issue of the Noahide covenant in the context of the Jewish-Christian dialogue. Specifically, the interpretation of Noahide universalism and the significance of the “pact with Noah”, present in some texts of Christian theological reflection, will be analyzed, starting from some instances of Jewish origin. To do this, our reflection will be articulated in the four points outlined below. (a.) In the first place, we will examine the relationship between particularism and universalism, as recalled by the theme under consideration. (b.) We will then entertain ourselves in an examination of some patristic texts — specifically, some passages taken from the *Adversus haereses* by Irenaeus of Lyons and the *Eclogae Propheticae* and the *Stromata* by Clement of Alexandria —, which are characterized by a peculiar interpretation of the covenant with Noah. (c.) This will be followed by a rereading of some medieval and modern contributions and the relative observations concerning the theme under consideration. (d.) This article will close with a detailed reconstruction of the theses of some contemporary theologians and of certain passages of official documents (such as the Instruction *Dialogue and Proclamation*, by the Pontifical Council for Interreligious Dialogue and the Congregation for the Evangelization of Peoples and the *Catechism of the Catholic Church*) which address, among others, the value and significance of the Noahide covenant within the history of salvation.

Keyword

Noachism, Covenant, Jewish-Christian dialogue.

Introduzione

Nell'ambito della riflessione teologica cristiano-cattolica¹ il tema dell'universalismo noachide² ha avuto, più o meno direttamente, dei significativi sviluppi storico-teologici. Non troviamo, tuttavia, una

¹ Il nostro contributo si soffermerà ad analizzare il tema dell'alleanza noachide all'interno della tradizione cristiana, in generale, e, nello specifico, nell'alveo della confessione cattolica.

² Da un punto di vista bibliografico, cfr. il ricco e articolato contributo di: G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, *Il patto con Noè. Tradizioni bibliche, giudaiche, cristiane e coraniche a confronto*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo 2001. Il testo sarà da noi adoperato soprattutto con riferimento alla tradizione ebraico-cristiana.

puntuale disamina dei sette precetti noachidi³, intesi quale legge universale ordinata all'umanità intera, così per come formalizzata e trasmessa dall'Ebraismo⁴ in epoca peritestamentaria e rabbinica⁵. In questo senso, l'universalismo noachide e la portata del "patto con Noè" sono stati oggetto, in ambito cristiano-cattolico, di una diversa lettura e interpretazione rispetto a quella ebraica.

Quanto a noi, apriremo questa riflessione con alcune considerazioni introduttive relative (1.) alla polarità particolarismo-universalismo all'interno della riflessione teologica in quanto tale, con speciale riferimento al tema dell'alleanza noachide. Ci intratterremo, poi, in una disamina dell'interpretazione della figura e dell'opera di Noè in alcuni testi (2.) patristici, (3.) medioevali e dell'Evo Moderno. Chiuderà questo saggio una breve analisi di (4.) talune riflessioni contemporanee concernenti il senso dell'alleanza noachide e una sua possibile ermeneutica.

³ I sette precetti noachidi, così per come enumerati dalla *Torah* orale, sanciscono (1) l'istituzione dei tribunali e proibiscono (2) il sacrilegio, (3) il politeismo, (4) l'incesto, (5) l'omicidio, (6) il furto e (7) l'uso delle membra di un animale vivo. «Ai pagani che non erano preparati a entrare nel gregge del Giudaismo, si offriva un codice morale, conosciuto sotto il nome di sette precetti dei figli di Noah. Essi erano: «Pratica dell'equità, proibizione di bestemmiare il Nome, dell'idolatria, dell'immoralità, dello spargimento di sangue, del furto e del mangiare un membro tolto da un animale vivo» (Sahn., 56 a). Con una condotta giusta, basata cioè su queste leggi fondamentali, meriterebbero l'approvazione divina» (A. Cohen, *Il Talmud*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 96). Per ulteriori approfondimenti sui precetti, il loro numero e la loro valenza, si veda il fondamentale contributo di rav Elia Benamozegh (Livorno 1823-1900): E. Benamozegh, *Il noachismo*, Marietti, Genova 2006 (il testo è tratto dall'opera *Israele e l'umanità*, Marietti, Genova 1990, pp. 209-240). Sulla figura di rav Elia Benamozegh, cfr. A. Pallière, *Il santuario sconosciuto. La mia "conversione" all'Ebraismo*, Marietti, Genova 2005², pp. 108-113.

In relazione alla tradizione cristiana, c'è chi scorge un riferimento alle leggi noachidi nei precetti di At 15,20.29 (e 21,25) – ovvero, le disposizioni del concilio di Gerusalemme. Nel testo, nel quale non sono comunque presenti tutti i precetti noachidi, leggiamo: «¹⁹ Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ²⁰ ma solo che si ordinino loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. [...] ²⁸ È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹ astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!» [¹⁹ διὸ ἐγὼ κρίνω μὴ παρενοχλεῖν τοῖς ἀπὸ τῶν ἐθνῶν ἐπιστρέφουσιν ἐπὶ τὸν θεόν, ²⁰ ἀλλὰ ἐπιστεῖλαι αὐτοῖς τοῦ □ἀπέχεσθαι τῶν ἀλισγημάτων τῶν εἰδώλων καὶ τῆς πορνείας καὶ □τοῦ πνικτοῦ καὶ τοῦ αἵματος [...] ²⁸ ἔδοξεν γάρ τῳ □πνεύματι τῳ ἁγίῳ □καὶ ἡμῖν μηδὲν πλέον ἐπιτίθεσθαι ὑμῖν βάρος πλὴν □τούτων τῶν ἐπάναγκες□, ²⁹ ἀπέχεσθαι εἰδωλοθύτων καὶ αἵματος καὶ □πνικτῶν καὶ πορνείας: ἐξ ὧν διατηροῦντες ἑαυτοὺς εὖ πράξετε. ἔρρωσθε.]] (At 15,20.28-29). Cfr., in merito, E. Steffek, «Some observations on the Apostolic Decree in Act 15.20,29 (and 21.25)», in M. Tait e P. Oakes (a cura di), *Torah in the New Testament. Papers Delivered at the Manchester-Lausanne Seminar of June 2008*, T&T Clark, London 2009, pp. 136-137 con relativa bibliografia nelle note a piè di pagina. Un certo riferimento ai precetti noachidi sarebbe presente anche in *Didachè* 6:2-3 «2. Se, infatti, potrai portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto; se non potrai, cerca di fare quello che puoi. 3. Riguardo agli alimenti, prendi ciò che puoi; ma astieniti risolutamente dalle vivande offerte agli idoli; si tratta, infatti, del culto dei morti»: trad. it., C. dell'Osso (a cura di), *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma 2011, p. 23]. Van de Sandt e Flusser scorgono un legame fra il decreto apostolico di At 15 e quanto sostenuto in *Didachè* 6:2-3, ravvisando un comune contesto nelle istanze noachidi. Riporto, in merito, due passaggi. Presentando *Didachè* 6:2-3: «He [sc. Stüber, di cui alla nota 4 del testo] suggests that our passage might have originated within Jewish circles to appeal to "those who fear the Lord," i.e., non-Jewish adherents to the synagogue who did not embrace Judaism in its entirety. Because the Tora was given to Israel, only Jewish were strictly charged to keep the Law while, for the Godfearing gentiles, only some (Noachide) commandments were sufficient» (H. van de Sandt e D. Flusser, *The Didache. Its Jewish sources and its place in early Judaism and Christianity*, Royal Van Gorcum and Fortress Press, Assen-Minneapolis 2002, p. 240). Relativamente al legame fra At 15,20.29 e *Didachè* 6:2-3, afferma: «In both the Decree [il riferimento è al decreto apostolico, di cui in At 15, ndr] and Did 6:2-3, we have witnesses to an agreement in the early church about certain moral and religious obligations for gentiles who are not full members of the Jewish community» (Ivi, p. 243).

⁴ Per una prima introduzione al tema dell'alleanza noachide e dei relativi precetti nell'Ebraismo, oltre al già citato testo di Benamozegh, si vedano: R. Fontana, *Figli e figlie di Noè. Ebraismo e universalismo*, Cittadella, Assisi 2009; A. Lichtenstein, *Le sette leggi di Noè*, Lamed, Milano s.d.; E. Toaff, *La Torah universale dei bené Noach*, in «La Rassegna Mensile di Israele», LIX, n. 1-2, 1993, pp. 137-140.

⁵ «Sembra innanzitutto opportuno rilevare come la categorizzazione di quello, che oggi è chiamato "noachismo", avvenga nel giudaismo post-biblico non tanto attraverso la categoria di "patto" – quello che, secondo il tracciato normativo del testo biblico, Dio concluse con Noè e impegnandosi con tutti i suoi discendenti – ma all'interno della categoria di "Legge": appunto le sette leggi di Noè» (G. Rizzi, A. Cagliani e R. Redaelli, op. cit., 152). Così Giuliani: «Quando, all'inizio della nostra era, i maestri rabbini si interrogarono sul destino di salvezza dei non-ebrei, fissarono sette comandamenti e li fecero risalire al giusto Noach, il Noè delle traduzioni italiane. Per questo sono detti «precetti noachidi». Di questi sette comandamenti, sei sono negativi [...] e uno solo positivo» (M. Giuliani, *Le tende di Abramo. Ebraismo, cristianesimo e islam: interpretare un'eredità comune*, Il Margine, Trento 2007, pp. 19-20).

1. L'alleanza noachide nel dibattito fra particolarismo e universalismo salvifico

Trattando dell'alleanza noachide all'interno della riflessione cristiano-cattolica, un ruolo di primo piano assume la questione del rapporto fra particolarismo e universalismo. In specie, si tratta di cogliere il nesso inestricabile esistente fra storia del mondo e storia della salvezza⁶, fra creazione e alleanza⁷, e, successivamente, quello fra particolarismo e universalismo⁸. Temi, questi, che accompagnano da sempre la riflessione teologica e che, negli ultimi tempi, hanno assunto un ruolo di primo piano in quella che ormai si configura come una vera e propria disciplina teologica: la "Teologia delle religioni" – il genitivo va qui inteso nella sua duplice accezione soggettiva e oggettiva, per cui "le religioni" si presentano, ad un tempo, come punto di partenza della riflessione teologica e, contestualmente, come suo oggetto di studio⁹. Di fatto, essa viene a configurarsi come lo studio delle altre religioni a partire dalla propria e, in ambito cristiano, come lo studio dei sistemi religiosi non cristiani alla luce della teologia cristiana¹⁰.

Queste premesse sono tanto utili quanto necessarie, soprattutto nella misura in cui ci si accosta a rileggere il tema in esame. La portata universale del patto con Noè è, infatti, un elemento chiave nell'ermeneutica ebraica della vicenda noachide. Ricorrendo al tema dell'alleanza stretta con Noè e ai sette precetti¹¹ ad essa connessi¹², così si esprimeva rav Toaff:

⁶ Relativamente al rapporto fra storia e storia della salvezza, così si esprime Ladaria: «Pertanto, sebbene la storia e la storia della salvezza non possono identificarsi in tutti gli aspetti, nessun momento della prima può essere escluso da quest'ultima. Se non sembra adeguato parlare di una sola storia, nemmeno lo è parlare di due; storia e storia della salvezza, anche se si possono distinguere, non possono essere separate tra di loro, come neppure possiamo parlare di due ordini, naturale e soprannaturale, come se realmente esistessero indipendentemente l'uno dall'altro» (L.F. Ladaria Ferrer, *Antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato 2005⁴, p. 54). Cfr., sul tema: K. Rahner, «Storia del mondo e storia della salvezza» in *Saggi di antropologia soprannaturale*, Edizioni Paoline, Roma 1969², pp. 497-532; O. Cullmann, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, Il Mulino, Bologna 1965; W. Pannenberg, *Rivelazione come storia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1969; J. Ratzinger, «Salvezza e storia» in *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul mistero*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 97-120.

⁷ Per dirla con Karl Barth, il quale ne sistematizza il nesso adottando le categorie di fondamento esteriore e interiore, la creazione, cioè l'ordinamento della natura, è il fondamento esteriore dell'alleanza (*Die Schöpfung als äußerer Grund des Bundes*: cfr. K. Barth, *Die kirchliche Dogmatik*. III/1, EVZ-Verlag, Zürich 1970, pp. 103-258), mentre l'alleanza, intesa come l'ordinamento dell'incarnazione e della redenzione, è il fondamento interiore della creazione (*Der Bund als innerer Grund der Schöpfung*: cfr. Ivi, pp. 258-377).

⁸ Ovvero, del rapporto fra un evento storico e particolare, a cui è associata una valenza universale.

⁹ Quanto alla sua genesi, come ricorda Becker: «L'espressione "teologia delle religioni" venne introdotta nel 1959 da Heinz Robert Schlette e si è andata affermando a partire dal 1963, con la pubblicazione di una sua monografia nelle *Quaestiones disputate*. Ne è provenuta una vivace discussione in cui si sono inseriti molti problemi oggetto di precedenti confronti. Nonostante la validità dei contributi che hanno connotato tale dibattito, non ne è derivata però una risposta univoca e chiara su cosa sia davvero "teologia delle religioni". Tale incertezza perdura fino ad oggi, non essendosi trovata una soluzione di comune accordo, in parte perché si tratta di problemi veramente difficili, in parte perché viviamo in un tempo a cui piace dibattere indipendentemente che si arrivi o no ad un risultato» (K.J. Becker, *Teologia delle religioni (Teologia dell'ordine della salvezza)*, in «Studia Missionalia», LXIII, 2014, p. 221). Per una prima introduzione alla disciplina, si vedano: Commissione Teologica Internazionale, *Il Cristianesimo e le religioni* (1997) e M. Crociata (a cura di), *Teologia delle religioni. La questione del metodo*, Città Nuova, Roma 2006.

¹⁰ Cfr. A. Roest Crolius, «Teologia delle religioni», in L. Pacomio e V. Mancuso (a cura di), *Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 2004⁴, p. 1039.

La teologia cristiana delle religioni, che ha conosciuto, negli ultimi decenni, un particolare fermento teologico, si contraddistingue per un approccio inclusivista e cristocentrico. Così Cozzi: «In una corretta prospettiva teologica cristiana le esigenze da tenere insieme sono le due seguenti: la volontà salvifica universale di Dio (1 Tm 2,4) e l'unicità della mediazione di Gesù Cristo (1 Tm 2,4, e At 4,12). [...] Tiene meglio insieme le due esigenze il modello inclusivista e cristocentrico, per il quale Dio offre a tutti la salvezza in Cristo, fondamento e fine verso cui convergono tutti gli uomini» (A. Cozzi, *Manuale di dottrina trinitaria*, Queriniana, Brescia 2009, p. 764). La questione di fondo, come ricorda il documento della Commissione Teologica Internazionale *Il Cristianesimo e le religioni*, al numero 8, è: «le religioni sono mediazioni di salvezza per i loro seguaci? A questa domanda c'è chi dà una risposta negativa, anzi alcuni dicono che tale impostazione non ha senso; altri danno una risposta affermativa, che a sua volta apre la via ad altre domande: sono mediazioni salvifiche autonome, o si realizza in esse la salvezza di Gesù Cristo? Si tratta pertanto di definire lo 'statuto' del cristianesimo e delle religioni come realtà socioculturali in relazione con la salvezza dell'uomo. Tale questione non dev'essere confusa con quella della salvezza dei singoli, cristiani o no: di tale distinzione non sempre si è tenuto il dovuto conto».

¹¹ Come ricordano Van de Sandt e Flusser: «The Noachide laws are often mentioned in the rabbinic writings and the prevailing opinion limited them to these seven. It is noteworthy, however, that the number and content of the

Prima del patto fra Dio e i Patriarchi c'è il patto che Dio contrasse mediante Noè con tutta l'umanità. Se esistono uomini che accettano il servizio del Dio unico, per essere i suoi testimoni di fronte al mondo, questi sono i figli di Israele; i pagani che si astengono da atti inumani e immorali sono i figli di Noè anch'essi eletti da Dio. La concezione politica del Noachide fissava legalmente l'indipendenza della legge morale e dell'uguaglianza etica da qualsiasi limitazione nazionale e confessionale. Noachide, o figlio di Noè, è ogni abitante della terra, senza riguardo alla sua fede o alla sua nazionalità, purché adempia ai più elementari doveri di monoteismo, umanità, e civismo, ha scritto Leo Baeck.¹³

Partendo da queste considerazioni, ci accingiamo a ripercorrere alcuni momenti dell'ermeneutica cristiano-cattolica dell'alleanza noachide¹⁴. Nello specifico, in che modo è stata letta e interpretata la figura di Noè, con particolare riferimento al dettato biblico di *Genesi* 9,9: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza [אַתְּבְרִיתִי] con voi e con i vostri discendenti dopo di voi». Testo, questo, che ci rinvia chiaramente al tema dell'universalismo noachide. Il tutto, animati dal numero 56 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che definisce l'Alleanza con Noè come «il principio dell'Economia divina verso le “nazioni”».

2. Il patto con Noè nel dettato patristico

La figura e l'opera di Noè sono state oggetto, nell'Evo Patristico, di un complesso e articolato universo di letture e interpretazioni¹⁵. Del resto, lo stesso dettato biblico, nella testimonianza dell'uno e dell'altro Testamento, si intrattiene a più riprese sulla figura di Noè, delineandone aspetti diversi¹⁶. Così, nell'immaginario patristico, si passa da un'ermeneutica di carattere sacramentale (l'acqua del diluvio come simbolo del battesimo, di cui già in *1Pt* 3,20-21), a una di natura ecclesiologica (l'arca come immagine della Chiesa); da prospettive cristologiche (Noè come figura di Cristo e antitipo di Adamo) a riletture in chiave morale (la vicenda noachide come modello proposto all'imitazione dei fedeli). Questo, solo per enucleare i principali filoni di lettura¹⁷, ai quali si deve aggiungere quello di nostro

indispensable laws for gentiles was never determined in a conclusive way and variations are discussed in many different contexts of rabbinic literature» (H. van de Sandt e D. Flusser, op. cit., pp. 246-247).

¹² Introducendo il discorso sui sette precetti noachidi, Benamozegh afferma: «Vediamo ora quel che chiameremo il *nucleo centrale* dei precetti noachidi, che spesso, a torto, è stato preso per la legge stessa, mentre i sette precetti non formano in realtà che i punti principali dello statuto dell'umanità» (E. Benamozegh, *Il noachismo*, cit., p. 44).

¹³ E. Toaff, op. cit., p. 140. Nell'introdurre il discorso sulla legge noachide, rav Benamozegh ne sottolinea il carattere essenzialmente razionale, ma prosegue citando un brano di Maimonide, nel quale leggiamo: «Chiunque accetti i sette comandamenti e li osservi con cura è considerato un gentile devoto, e ha parte alla vita eterna, a condizione però che riceva e segua tali precetti perché Dio li ha imposti nella sua *Torah* e ci ha rivelato tramite Mosè, nostro maestro, che quelli sono i comandamenti ricevuti in origine dai figli di Noè; ma se li pratica semplicemente perché glielo suggerisce la ragione, non dovrebbe essere considerato come un proselito della porta o concittadino, né come un uomo devoto o un saggio tra i gentili» (M. Maimonide, *Melakhim*, 8. 11: cit. in E. Benamozegh, *Il noachismo*, cit., p. 39).

¹⁴ Il riferimento all'alleanza noachide, come a patrimonio comune della tradizione ebraico-cristiana, è sottolineato dall'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, che al numero 17 recita: «Ad esempio, nella tradizione ebraico-cristiana si trova la suggestiva attestazione dell'amore di Dio per tutti i popoli, che Egli, già nell'Alleanza stretta con Noè, riunisce in un unico grande abbraccio simboleggiato dall'«arco sulle nubi» (*Gen* 9,13.14.16) e che, secondo le parole dei profeti, intende raccogliere in un'unica universale famiglia (cfr *Is* 2,2ss; 42,6; 66,18-21; *Ger* 4,2; *Sal* 47). Di fatto, testimonianze dell'intimo legame esistente tra il rapporto con Dio e l'etica dell'amore per ogni uomo si registrano in molte grandi tradizioni religiose».

¹⁵ Si vedano, in merito: H. Rahner, *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 865-938; Id., *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 63-106; I. Ramelli, «Noè. I. Nei Padri», in A. Di Berardino (a cura di), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*. III. *F-O*, Marietti, Genova-Milano 2007², cl. 3505-3508; G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., pp. 185-205 (cap. VI: «La figura e la vicenda di Noè interpretate dai Padri della Chiesa», pp. 185-205); E. Testa, *La figura di Noè secondo i SS. Padri (contributo alla storia dell'esegesi)*, in «Liber Annuus», XX, 1970, pp. 138-165. La Ramelli sottolinea l'influsso della tradizione biblica nell'ermeneutica patristica della figura di Noè. A tal proposito, afferma: «Queste cariche di significato di cui N. è investito nel NT saranno riprese e sviluppate nella Patristica, mentre parallelamente, nella letteratura rabbinica, N. ha il ruolo di intercedere presso Dio in favore dei giusti. In tal modo egli rimane una figura che contribuisce alla salvezza» (I. Ramelli, op. cit., cl. 3505).

¹⁶ Cfr., in merito: G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., pp. 71-130 (cap. III: «Noè nella tradizione biblica») e pp. 167-183 (cap. V: «Le tradizioni neotestamentarie sulla figura e sulla vicenda di Noè»); F. García López, *Il Pentateuco*, Paideia, Brescia 2004, pp. 72-76; J. Schlosser, *Les jours de Noé et de Lot. A propos de Luc, XVII, 26-30*, in «Revue biblique», LXXX, n. 1, 1973, pp. 13-36.

¹⁷ È bene ricordare, nella rilettura patristica della vicenda noachide, anche l'associazione stabilita fra «legno e acqua». Così H. Rahner: «Ciò significa che l'acqua del battesimo è divenuta salvifica mediante il legno della croce;

peculiare interesse, ovvero il tema dell'alleanza noachide. In specie, nel variegato panorama patristico, il patto concluso con Noè è riletto, in alcuni testi, alla luce dell'economia divina segnata dalle alleanze concluse con Adamo, Noè, Abramo, Mosè e Cristo. La teologia delle alleanze e, segnatamente, la valenza dell'alleanza noachide, sono oggetto di una diversa lettura e interpretazione nella tradizione orientale (intesa qui come siriana) e in quella occidentale (intesa qui come greco-latina). Così nel testo di Rizzi, Caglioni e Redaelli:

Nonostante la tendenza dell'esegesi cristiana a sviluppare la tipologia cristologica in tutti gli aspetti della vicenda e della figura di Noè, senza escludere neppure lo stesso patto noachico, il tema della pluralità delle alleanze nella storia della salvezza non sfugge alle tradizioni patristiche cristiane. Per comodità di esposizione si può distinguere in materia una tradizione orientale, costituita da autori siriani, e una occidentale, costituita da autori greci e latini¹⁸.

E, a proposito della tradizione orientale, sostengono: «La tradizione siriana presenta una formulazione emblematica, molto aderente al testo biblico, con notevoli affinità rispetto alle tradizioni giudaiche: ovviamente Afraate ed Efrem ne sono i testimoni essenziali»¹⁹. E altrove, mettendone ancora meglio in evidenza il profondo radicamento giudaico e le sue prerogative teologiche rispetto alla tradizione greco-latina, affermano:

Altri, di formazione più semitico-giudaica e provenienti dalle Chiese di lingua siriana, trassero dall'Antico Testamento riletto come un'unica grande Scrittura con il Nuovo Testamento, un tesoro antico e nuovo di riflessione sul mistero della storia: la presenza di uomini "giusti", il dono del "patto di Noè" anche del di fuori del "patto" con Abramo e poi con Mosè per Israele, e prima ancora del "patto in Cristo Gesù", era un dato costante e incontrovertibile delle Scritture. Certamente la storia di salvezza, che si andava così disegnando con questi "patti", sfociava in Cristo ed era già frutto di un'azione discreta e costante dello Spirito santo, che andava formando la gloria del Cristo nella storia dell'umanità, come affermavano senza dubbio i Padri greci e latini; ma per i padri siriani contribuivano in modo singolare a evidenziare l'intatto carisma profetico dell'Antico Testamento anche in piena economia di salvezza cristiana²⁰.

Quanto a noi, ci soffermeremo ad analizzare alcuni testi di quella che Rizzi, Caglioni e Redaelli qualificano come tradizione occidentale. Quella, cioè, che, oltre all'universo biblico, è aperta alla cultura ellenistica, cultura che cerca di inserire all'interno di un più ampio orizzonte storico-teologico e salvifico. Si pensi, in tal senso, alla dottrina del "λόγος σπερματικός" di Giustino († circa il 165)²¹ o

viceversa: il diluvio è acqua mortifera ed allo stesso tempo conserva la vita nel legno dell'arca» (H. Rahner, *Simboli della Chiesa*, cit., p. 868).

¹⁸ G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., pp. 194-195.

¹⁹ G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., p. 195.

²⁰Ivi, p. 356.

²¹ Questi, nella sua *Seconda apologia*, ci pone dinanzi a due aspetti fondamentali del dinamismo rivelativo. Il primo, rinvenibile in 8,1-5, è dato dal riconoscimento della presenza di frammenti di verità presenti nella cultura e nella filosofia pagana — sarà questa la famosa dottrina dei "semi del Verbo" (λόγος σπερματικός, in greco, e *semina Verbi*, nella sua comune vulgata in latino), a cui farà riferimento anche il Concilio Vaticano II. D'altro canto, nella stessa *Apologia*, segnatamente in 10,1-8, Giustino sottolinea l'eccedenza della Rivelazione cristiana rispetto a quanto già colto dalla riflessione filosofica. Il Logos nella sua pienezza, infatti, si è manifestato in Cristo in corpo, intelletto e anima («Coloro che hanno vissuto prima di Cristo, e che con le forze umane si sono sforzati di spiegare e contemplare la realtà secondo ragione, sono stati condotti in tribunale con l'accusa di essere empì e superstiziosi. Colui che si era posto con fermezza più di ogni altro questo obiettivo, Socrate, è stato vittima delle nostre stesse accuse: dissero, infatti, che introduceva nuove divinità e che non credeva negli dèi riconosciuti dalla città. Egli, invece, insegnava agli uomini a rifiutare i cattivi demoni e gli dèi che avevano compiuto le empìetà narrate dai poeti, facendo bandire dalla repubblica Omero e gli altri poeti ed esortava alla conoscenza del Dio a loro ignoto, tramite la ricerca razionale, dicendo: «Non è facile trovare il Padre e Creatore dell'universo, ed è impossibile, per chi l'ha trovato, parlarne a tutti» [cfr. Platone, *Timeo* 28c]. Questo è ciò che ha fatto il nostro Cristo, per sua propria potenza. A Socrate, infatti, nessuno ha creduto fino al punto di morire per la sua dottrina; a Cristo, invece, che in parte era stato conosciuto anche da Socrate (infatti era ed è il Logos che è presente in ogni uomo, che ha preannunciato gli eventi futuri per mezzo dei profeti e in persona, che si è fatto come noi mortali e che ci ha rivelato queste verità), hanno creduto non solo filosofi e sapienti, ma anche artigiani e persone del tutto ignoranti, sprezzanti del giudizio altrui, della paura e della morte: perché questa è potenza del Padre ineffabile, e non prodotto dell'umana ragione»: trad. it., Giustino, *Apologie. Prima Apologia per i Cristiani ad Antonino Pio. Seconda Apologia per i Cristiani al Senato Romano. Prologo al «Dialogo con Trifone»*, G. Girgenti (a cura di), Rusconi, Milano 1995, pp. 199-201).

Per una prima introduzione alla vita, alle opere e al pensiero di Giustino, cfr. B. Altaner, *Patrologia*, Marietti, Genova 1968⁹, pp. 67-72, con relativa bibliografia. A proposito della dottrina del λόγος σπερματικός, Altaner afferma:

all'enfasi accordata da Clemente Alessandrino (150 ca. – 215 ca.) alla riflessione filosofica. Enfasi che lo spinge a sostenere che Dio ha dato ai Greci la filosofia come «un testamento loro proprio [οἷον διαθήκην οἰκείαν αὐτοῖς]»²². Poste queste premesse, ci soffermeremo adesso ad analizzare tre passi, uno di Ireneo di Lione (130 ca. – 202 ca.) e due di Clemente Alessandrino, nei quali l'alleanza con Noè è letta all'interno di un più ampio dinamismo storico-salvifico, che manifesta la pedagogia del Creatore in ordine alla salvezza di tutto il genere umano²³.

In Ireneo di Lione – «il più importante fra i teologi del II secolo e, in un certo senso, il “padre della dogmatica cattolica”»²⁴ –, l'alleanza con Noè è inserita all'interno del piano storico-salvifico, voluto da Dio per il genere umano²⁵. In specie, in *Adversus haereses* III,11,8, l'autore stabilisce un parallelismo fra l'Evangelo quadriforme e i quattro testamenti dati dal Signore al genere umano. Così, nella “versione latina”²⁶ dell'*Adversus haereses* leggiamo:

Quadriformi sono gli animali, quadriforme è il Vangelo e quadriforme è l'attività del Signore. Perciò furono dati quattro testamenti al genere umano [Et propter hoc quatuor data sunt testamenta humano generi]²⁷: uno prima del diluvio, al tempo di Adamo; il secondo dopo il diluvio, al tempo di Noè [secundum vero, post cataclysmum sub Noe]; il terzo, che è la legislazione, al tempo di Mosè; il quarto è quello che rinnova l'uomo e ricapitola in sé tutte le cose, quello che avviene mediante il Vangelo e solleva e fa volare gli uomini verso il regno celeste²⁸.

Alcune osservazioni critico-testuali: il testo greco menziona l'alleanza con Abramo, ma tace quella con Adamo²⁹, e adotta, pertanto, il seguente ordine: Noè, Abramo, Mosè, Cristo. Da un punto di vista terminologico, inoltre, si noti come la locuzione latina *testamenta humano generi* risponda al greco

«Con la sua teoria del *λόγος σπερματικός* Giustino getta un ponte tra la filosofia antica e il Cristianesimo. In Cristo apparve, in tutta la sua pienezza, il Logos divino, ma ogni uomo possiede nella sua ragione un germe (*σπέρμα*) del Logos» (Ivi, p. 70). Per una prima introduzione alla dottrina dei *semina Verbi* in Giustino, cfr. P. Salvadaggi, *Le religioni alla prova della teologia*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2019, pp. 26-30.

²² Clemens Alexandrinus, *Stromata* VI,8,67,1 (GCS 15, p. 465; trad. it., nostra).

²³ Come ricorda Salvadaggi: «Oltre a Giustino altri Padri della Chiesa del II secolo, Clemente Alessandrino e Ireneo di Lione, hanno cercato di chiarire in qualche modo il rapporto tra cristianesimo e paganesimo, tra la fede cristiana ed il vasto ambito della sapienza filosofica e religiosa dei popoli. Si può affermare che in qualche modo integrano la posizione di Giustino, conferendo configurazione verificabile e concretezza storica all'idea dei *semi del verbo*» (P. Salvadaggi, op. cit., p. 30).

²⁴ B. Altaner, op. cit., p. 114.

²⁵ In ordine ad una definizione del concetto di rivelazione nell'evo patristico, un ruolo di primo piano spetta ai Padri anti-agnostici, in *primis* Ireneo di Lione. Definito come «un gruppo di movimenti religiosi che sorsero nella parte orientale dell'impero romano e nella zona compresa tra la Siria orientale e Babilonia che si trovava nell'impero sassanide» (R.E. Brown, C. Osiek e P. Perkins, «La Chiesa primitiva», in R.E. Brown, J.A. Fitzmyer e R.M. Murphy (a cura di), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002², p. 1775), lo gnosticismo conferisce al concetto di rivelazione una valenza meramente conoscitivo-soteriologica e si contraddistingue per le seguenti caratteristiche: *dimensione iniziatica*, *carattere esoterico*, *anima sincretistica* e *dualistica* (cfr. G. Lorzio, «Rivelazione», in G. Barbaglio, G. Bof e S. Dianich (a cura di), *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 1351-1353). In contrapposizione a questi caratteri, oltre a ribadire il realismo dell'Incarnazione e l'orizzonte storico-salvifico nel quale deve essere collocata, Ireneo di Lione sottolinea il legame esistente fra Scrittura e Tradizione e il dinamismo proprio del manifestarsi di Dio agli uomini. Per dirla con Barr: «L'unità è quindi l'elemento centrale del pensiero di Ireneo: in principio vi fu la creazione; poi la redenzione; ora gli uomini attendono la seconda venuta. Tutti questi elementi sono fusi insieme in un movimento unitario e coerente, programmato dall'unico Dio prima di tutti i tempi» (R. Barr, *Breve patrologia*, Queriniana, Brescia 1982, p. 41). Per una prima introduzione a Ireneo di Lione, si vedano: B. Altaner, op. cit., pp. 114-121, con relativa bibliografia, e la miscellanea E. Cattaneo e L. Longobardo (a cura di), *Consonantia salutis. Studi su Ireneo di Lione*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2005.

²⁶ Per quanto concerne la problematica critico-testuale della versione greca e della traduzione latina dell'*Adversus haereses*, si veda, a titolo introduttivo: B. Altaner, op. cit., p. 114.

²⁷ Così nella versione greca riportata nel Migne: «Καὶ διὰ τοῦτο τέσσαρες ἐδόθησαν καθολικαὶ διαθήκαι τῇ ἀνθρωπότητι» (PG 7/1, cl. 889B).

²⁸ Irenaeus Lugdunensis, *Adversus haereses* III,11,8 (PG 7/1, cll. 889B-890A; trad. it. di riferimento, E. Bellini e G. Maschio (a cura di), *Contro le eresie e altri scritti*, Jaca Book, Milano 1997², p. 243).

²⁹ Il testo greco menziona per prima l'alleanza con Noè, omettendo quella con Adamo. E, al posto di quella con Adamo inserisce quella con Noè. Così, in una nota a piè di pagina del Migne, leggiamo: «Hic Graeca a Latinis in uno atque altero commate sunt diversa. Anastasius enim et Germanus, omisso pacto Dei cum Adamo, aliud cum Abrahamo intersereunt» (PG 7/1, cl. 889C, n. 36).

καθολικαί³⁰ διαθήκαι, dalla chiara valenza universale. Da un punto di vista teologico, ci sono almeno tre aspetti degni di nota: 1. la presenza, in entrambe le versioni (greca e latina), dell'alleanza noachide; 2. il nesso stabilito fra le quattro alleanze e il Vangelo quadriforme; 3. l'implicita associazione fra il messaggio di Cristo, contenuto nel Vangelo quadriforme, e la storia della salvezza con i suoi quattro testamenti: Adamo o Abramo (in base al testo di riferimento), Noè, Mosè e Cristo.

Clemente Alessandrino, capace di declinare insieme il sapere biblico-teologico con le istanze filosofico-letterarie del suo tempo³¹, inserisce il tema del patto con Noè all'interno della santa tetrade delle alleanze concluse da Dio con il genere umano. Questa dottrina è presente in ben due passaggi della sua opera³². Si tratta di *Eclogae Propheticae* 51,1 e *Stromata* V,6,34,4. Nelle *Eclogae Propheticae* leggiamo:

«I cieli narrano la gloria di Dio». «I cieli» è un termine dai molti significati: si parla di 'cieli' in rapporto alla loro distanza e rivoluzione nello spazio e di 'cieli' in relazione all'alleanza [κατὰ διαθήκην], in quanto sono un'energia degli angeli 'protocristiani', ad essi immediatamente vicina, perché le alleanze [αἱ διαθήκαι], ai tempi di Adamo, di Noè, di Abramo e di Mosè, furono attuate per la presenza davvero efficace degli angeli³³.

Commentando l'incipit del *Salmo* 18 (19) — «I cieli narrano la gloria di Dio» —, Clemente associa i cieli alle gerarchie angeliche (delle quali fanno parte i "protocristiani")³⁴, che intervengono nella storia della salvezza. In questo contesto egli parla delle alleanze, ricorrendo al termine greco διαθήκαι, concluse con Adamo, Noè, Abramo e Mosè. L'alleanza noachide è dunque letta in un più ampio e universale dinamismo storico-salvifico, che vede Dio in azione tramite i suoi angeli.

Negli *Stromati* le quattro alleanze del Primo Testamento sono, invece, associate alle quattro colonne che sostengono il velo all'ingresso del Santo dei Santi (cfr. *Es* 26,32; 27,16). Così Clemente: «A sua volta il velo preserva dall'entrata nel Santo dei Santi. Ivi le quattro colonne sono emblema della sacra tetrade degli antichi patti [ἀγίας μήνυμα τετράδος διαθηκῶν παλαιῶν], ma significano anche il

³⁰ A proposito del termine καθολικαί, in una nota del Migne leggiamo: «Hanc vocem vetus interpretatio haud agnoscit» (PG 7, cl. 889, n. 37).

³¹ Tutto ciò, come dicevamo, deve essere letto all'interno di una teologia che ritiene che il Logos si sia parzialmente rivelato nell'universo filosofico/religioso pagano, in particolare in alcuni suoi autori (Platone e Omero, solo per ricordarne due). Autori che Clemente cita a più riprese nelle sue opere. Del resto, come ricorda Barr: «Clemente sembra essere stato il primo ad introdurre nel Cristianesimo una teoria dell'ispirazione divina degli autori greci pagani. Giustino aveva riconosciuto in loro particelle del Logos, ma con Clemente si parla di una vera e propria ispirazione, qualcosa di simile all'ispirazione biblica» (R. Barr, op. cit., p. 44). Per un'introduzione generale a Clemente Alessandrino, cfr. B. Altaner, op. cit., pp. 194-201, con relativa bibliografia. Sui referenti filosofici di Clemente Alessandrino, cfr. S. Lilla, *Clement of Alexandria. A study in Christian Platonism and Gnosticism*, Oxford University Press, Oxford 1971.

³² Oltre alla rilettura della vicenda noachide in relazione alla "sacra tetrade delle alleanze", Clemente ci parla di Noè anche in termini morali. Ci riferiamo al *Pedagogo*. Qui, infatti, in ben due brani, l'Alessandrino menziona la vicenda di *Genesi* 9,21-23, relativa all'ebbrezza di Noè e alla sua nudità, che fu coperta dai figli Sem e Iafet. Cfr. Clemens Alexandrinus, *Paedagogus*, II,2,34,3 («*Insomnia penosa, coliche e vomito accompagnano l'uomo insaziabile*, dice [la Scrittura]. Per questo anche l'ubriachezza di Noè è stata riportata per iscritto, affinché noi ci preservassimo il più possibile dall'inebriarci, avendo un esempio chiaro e scritto di questo fallo, in occasione del quale, per altro, il Signore benedisse coloro che coprono la vergognosa [nudità] dell'ubriachezza»: trad. it., D. Tessore (a cura di), *Il Pedagogo*, Città Nuova, Roma 2005; GCS 12, p. 177) e II,4,51,1 («*Bisogna quindi astenersi dall'ascoltare, dire o vedere cose turpi e a maggior ragione ci si deve custodire puri da azioni turpi — ad esempio il mostrare e denudare certe parti del corpo che non si devono mostrare, oppure il guardare le parti intime. Neppure quel figlio casto [Sem] si permise di posare lo sguardo sulla nudità del giusto [Noè], in quanto, appunto, era cosa turpe: la sua castità ricoprì ciò che aveva denudato l'ebbrezza — visibile fallo dovuto all'ignoranza*»: trad. it., Ivi, p. 180; GCS 12, p. 188).

³³ Clemens Alexandrinus, *Eclogae propheticae*, 51,1 (GCS 17, p. 151; trad. it., C. Nardi (a cura di), *Estratti profetici. Eclogae propheticae*, Nardini, Firenze 1985, p. 83).

³⁴ «Protocristiani»: letteralmente "primi creati". Commentando *Stromati* I,16,80,5, Pini così ricostruisce l'angelologia di Clemente: «Ogni popolo ha avuto una sua filosofia [...]: gli angeli hanno in ciò preceduto, quali ministri, l'azione del Logos. Per altro, oltre agli angeli delle nazioni Clem. conosce, ispirato dalla cultura teologica giudeo-cristiana e dagli apocrifi giudaici [...], tutta una gerarchia angelica, sulla quale poi costruisce per analogia la teoria dell'ascesa "gnostica" [...] dell'anima a Dio. Egli accenna a protocristiani [...], arcangeli, angeli: ranghi del resto non fissi, ma formanti come una scala mobile, per cui si passa dall'inferiore al superiore (cfr. *Ecl. Proph.* 57). Come la storia profana, così la vita dell'universo è sotto la guida angelica» (Clemente Alessandrino, *Stromati. Note di vera filosofia*, Edizioni Paoline, Milano 1985, pp. 144-145, n. 39, qui p. 145). Un'ampia e articolata presentazione dell'angelologia di Clemente, corredata da bibliografia e testi di riferimento, è rinvenibile in: E. Coccia (a cura di), «Cristianesimo», in G. Agamben e G. Coccia (a cura di), *Angeli. Giudaismo, Islam, Cristianesimo*, Neri Pozza, e-book 2011[Vicenza 2009], pp. 846-868.

tetragramma o nome “mistico”, che portavano i sacerdoti cui *solo* era *accessibile* la cella»³⁵. Diversamente dal primo testo, qui non si fa esplicita menzione di Adamo, Noè, Abramo e Mosè, anche se dal tenore e dal contenuto dell’argomentazione non sembrano esserci dubbi in merito³⁶.

Di fatto, Clemente, pur presentando il tema delle alleanze, non ne sviluppa la portata teologica. Per cui la “santa tetrade delle antiche alleanze” rimane icona di un profondo rispetto del dato biblico e immagine di una puntuale esegesi allegorica. Manca, invece, una vera e propria sistematizzazione dell’economia divina rintracciata nel dinamismo delle alleanze.

In sintesi, possiamo dire che le testimonianze di Ireneo di Lione e Clemente Alessandrino muovono verso una teologia della storia. Stando a questi Padri, infatti, la storia si apre all’orizzonte salvifico, nella misura in cui Dio, attraverso di essa, comunica sé stesso a tutto il genere umano. Così al numero 25 dell’istruzione *Dialogo e annuncio* (1991), del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli³⁷:

Infatti, questi Padri dei primi secoli presentano ciò che si potrebbe chiamare una teologia della storia. La storia si converte in storia della salvezza, nella misura in cui Dio, attraverso di essa, si manifesta progressivamente e si comunica all’umanità. Questo processo di manifestazione e di comunicazione divine raggiunge il suo apogeo nell’incarnazione del Figlio di Dio in Gesù Cristo. È il significato della distinzione di Ireneo tra le quattro alleanze fatte da Dio con il genere umano: con Adamo, con Noè, con Mosè e con Gesù Cristo³⁸. Questa stessa corrente patristica, di cui non si può sottovalutare l’importanza, ha raggiunto, si può dire, il suo punto culminante con Agostino, che nelle sue ultime opere sottolinea la presenza e l’influenza universale del mistero di Cristo, anche prima dell’incarnazione. In adempimento del suo piano di salvezza, Dio, nel suo Figlio, ha raggiunto l’intera umanità. Così il cristianesimo, in un certo senso, esisteva già «all’inizio dell’umanità» [Augustinus Hippoensis, *Retract.*, 1,13,3; cf. *Ennar. in Ps.* 118 (*Sermo* 29,9); 142.3]³⁹.

3. Noè e l’arca: elementi di teologia medioevale e moderna

Operare una sintesi del variegato panorama medioevale e moderno relativo all’alleanza noachide è cosa pressoché impossibile. Al fine di rintracciare alcuni filoni di lettura utili a una sintesi teologica dell’alleanza con Noè in ambito cattolico, noi ci rifaremo a due testi di epoche diverse, senza trascurare anche altre chiavi di lettura. Uno è un commento al *Pentateuco* scritto da uno degli esegeti più conosciuti del medioevo: Bruno di Segni (1049 ca. - 1123)⁴⁰. L’altro è una sorta di “saggio storico-teologico”. Si tratta di una dissertazione del 1814, scritta da tale padre Filippo Pacifici, volta a dimostrare come Noè sia giunto e morto a Roma, sul monte Gianicolo. Un testo che non analizzeremo per le sue istanze storico-archeologiche, quanto per l’argomentazione teologica sottesa alla tesi che intende dimostrare.

Nella sua *Expositio in Genesim* (iscritta all’interno della più ampia *Expositio in Pentateuchum*), l’abate Bruno di Segni, così si esprime in merito al patto con Noè e al segno dell’arcobaleno:

³⁵ Clemens Alexandrinus, *Stromata*, V,6,34,4 (GCS 15, p. 348; trad. it., G. Pini (a cura di), *Stromati*, cit., p. 571).

³⁶ In questo senso anche Pini, nella nota a piè di pagina della già citata traduzione italiana (cfr. *Stromati*, cit., 571, n. 10).

³⁷ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l’annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (19/5/1991). Le citazioni del documento presenti in questo saggio sono tratte da: «Il Regno-documenti», n. 15, 1991, pp. 464-477.

³⁸ Il testo di Ireneo, richiamato dal documento, è quello da noi precedentemente analizzato: *Adversus haereses* III,11,8.

³⁹ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, op. cit., num. 25. Oltre ai passi richiamati dal documento, si potrebbe far riferimento alla grande “teologia della storia” esposta da Agostino nel suo *De civitate Dei*. Si pensi, in proposito, alla rilettura dei sei giorni della creazione. «Sulla base del suo schema teologico, Agostino, in corrispondenza dei sei giorni della creazione, distingue sei epoche. La prima va da Adamo al diluvio universale, la seconda da Noè ad Abramo, la terza da Abramo a Davide, la quarta da Davide fino alla cattività babilonese, la quinta da quest’ultima fino alla nascita di Cristo, la sesta dalla prima venuta di Cristo fino al suo ritorno alla fine del mondo. Accanto alla divisione in sei epoche, ne troviamo un’altra in tre periodi» (N. Abbagnano e G. Fornero, *Protagonisti e Testi della Filosofia. A/2. La Patristica e la Scolastica*, Paravia, Torino 1999², pp. 519-520).

⁴⁰ Per una prima introduzione alla figura di Bruno di Segni e ad alcuni aspetti della sua riflessione teologica, si veda il nostro: I. Genovese, «*Satisfactio e/o immolatio/oblatio?* Anselmo d’Aosta, Bruno di Segni e le ragioni dell’Incarnazione», in Aa. Vv., *IV Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno. 4-5 giugno 2018. Firenze*, Arcore 2018, pp. 308-312.

Anche questo disse Dio a Noè e ai suoi figli: «Ecco io stabilisco un patto fra me e voi, e con la vostra discendenza dopo di voi». Dio infatti stabilì questo patto con Noè, e con tutti gli esseri viventi, perché non inviassero nuovamente le acque del diluvio sopra la terra. Affinché si creda fermamente al patto e in alcun modo si dubiti, pose, inoltre, un segno tra Dio e gli uomini che rimanesse in ogni tempo come testimonianza, ossia l'arco, affinché Dio guardandolo si ricordasse della sua alleanza e l'uomo, nel vederlo, allontanato ogni timore, conoscesse che Dio non si dimentica di lui, consolato dallo splendore di tanta testimonianza. E poiché il mondo fu giudicato prima attraverso l'acqua, e per la seconda volta sarà giudicato attraverso il fuoco, nell'arco appaiono due colori principali, ovvero il verde e il rosso; il verde certamente simboleggia l'acqua e il rosso senza dubbio il fuoco⁴¹.

Il brano ci presenta un'interessante esegesi dell'arcobaleno, il simbolo per eccellenza dell'alleanza con Noè. L'abate Bruno ne mette in evidenza alcuni aspetti, che potremmo sinteticamente riassumere nel carattere retrospettivo, prospettico, anamnastico e perpetuo dell'alleanza. Il carattere retrospettivo e quello prospettico possono essere rintracciati nei *due colori principali* presenti nell'arco, ovvero *il verde e il rosso*. Il verde, retrospettivamente, ci rimanda al giudizio concluso attraverso l'acqua. Il rosso, prospetticamente, ci rinvia al giudizio che ha da compiersi col fuoco. L'arco posto nel cielo ha anche un carattere memoriale: Dio guardandolo si ricorda della sua alleanza e l'uomo, nel vederlo, riconosce che Dio non si dimentica di lui. L'arcobaleno, infine, ha un carattere perpetuo. Rimane *in ogni tempo* come *testimonianza* dell'alleanza tra Dio e gli uomini⁴².

Tommaso d'Aquino (1225 - 1274), dal canto suo, ricorre alla tradizionale lettura patristica, che scorge nella vicenda noachide, e in particolare nell'arca, un'immagine della Chiesa. Così, all'interno di una complessa e articolata riflessione sul sacramento dell'Eucaristia — segnatamente, *se sia necessario per la salvezza* —, fra l'altro leggiamo: «Ora, è stato detto che la realtà del sacramento è l'unità del corpo mistico, senza di cui non ci può essere la salute. Infatti a nessuno si apre l'entrata della salute al di fuori della Chiesa, come neppure nel diluvio senza l'arca di Noè, che significa [significat] la Chiesa, come si legge in *I Pt.*, 3, 20»⁴³. Il *significat* tradisce la forza di un'ermeneutica, tanto biblica (*IPt* 3,20) quanto successivamente consolidata nella storia della riflessione teologica. Inoltre, partendo dal testo biblico di *IPt* 3,19-20 e dall'ermeneutica agostiniana presente nella *lettera 164 a Evodio*⁴⁴, Tommaso ci parla di Noè anche in riferimento alla *discesa di Cristo agli inferi*⁴⁵. Nel dettato medioevale non mancano, tuttavia, altre letture della figura di Noè, che si presentano come un legittimo sviluppo di alcune tematiche presenti nel pensiero patristico. Hugo Rahner ne mette in evidenza due: l'arca come

⁴¹ Bruno Astensis, *Expositio in Genesim*, caput IX (trad. it., nostra). Originale latino: «Haec quoque dixit Deus ad Noe, et ad filios ejus: «Ecce ego statuam pactum meum vobiscum, et cum semine vestro post vos». Hoc enim pactum posuit Deus cum Noe, cunctisque animantibus, ut ulterius non inducat aquas diluvii super terram. Quod ut firmum credatur, et nullatenus dubitetur, posuit insuper et signum quod inter Deum et hominem omni tempore maneat in testimonium, arcum videlicet, quem et Deus intuens sui foederis recordetur, et homo cum viderit, cognoscens Deum non immemorem sui, omni expulso timore, tanti testimonii illustratione consoletur. Et quia prius per aquam judicatus est mundus, iterum autem per ignem est judicandus; ideo duo principales colores in arcu apparent, viridis scilicet, et rubeus; et viridis quidem aquam, rubeus vero ignem praetendit» (PL 164, cl. 184D-185A).

⁴² Sul simbolismo dell'arcobaleno, mi sembra interessante richiamare qui due significative riflessioni. La prima è di Massimo Giuliani, la seconda di Paolo de Benedetti. La prima: «L'arcobaleno è dunque un segno universale che vale tanto per gli esseri umani quanto per animali e piante; ma a ben vedere è anche un segno unilaterale, indicatore della sola volontà divina di non distruggere più la terra nonostante malvagità e ingiustizia imperversino. Quando appare l'arcobaleno, è come se Dio obbligasse se stesso a «ricordarsi» di quell'alleanza con la terra e tutti i suoi abitanti: uomini e bestie. Di quella prima e fondamentale alleanza Noè fu più testimone che protagonista, e infatti in Genesi 9 solo Dio parla, mentre Noè si limita ad ascoltare» (M. Giuliani, op. cit., p. 254). La seconda: «E sull'arcobaleno ci sia permesso di raccontare, a conclusione, una storia rabbinica del primo o secondo secolo della nostra era: secondo i maestri, l'arcobaleno non appare se nel mondo c'è qualche giusto così giusto da placare l'ira del Signore. In quei giorni c'era un giusto così, e l'arcobaleno non apparve. Ma al giusto fu chiesto se avesse visto l'arcobaleno, ed egli, nella sua profonda umiltà, menti e disse di averlo visto, per stornare da sé ogni «sospetto» di santità. Non importa, dunque, che nel mondo tutti siano giusti: importa che sempre ci sia qualche giusto. Noi tutti abbiamo visto molte volte i bei colori dell'arcobaleno, quasi il sorriso di Dio. Ora sappiamo che se un capo dell'arcobaleno poggia su di lui, l'altro poggia su un umile, sconosciuto giusto» (P. de Benedetti, *Il Dio dell'arcobaleno*, in «Annali di Studi religiosi», I, 2000, p. 35).

⁴³ Thomas Aquinas, *S. Th.* III, q. 73, a. 3, resp. (trad. it., *Somma di Teologia. IV. Parte Terza*, Città Nuova, Roma 2019, p. 911).

⁴⁴ Augustinus Hipponensis, *Epistola* 144.

⁴⁵ Thomas Aquinas, *S. Th.* III, q. 52, a. 2, *ad tertium* (trad. it., *Somma di Teologia. IV. Parte Terza*, cit., p. 624).

immagine dell'anima interiore e come seno materno della nuova vita — in questa seconda accezione «l'arca significa il seno materno della santa Vergine, da cui fu generata la nuova vita in Cristo»⁴⁶.

Chiudiamo questa breve rassegna del pensiero medioevale e moderno sull'alleanza noachide esaminando un'opera di padre Filippo Pacifici, dal titolo: *Dissertazioni sul martirio di San Pietro nel Gianicolo e sulla venuta e morte nello stesso monte di Noè simbolo del santo principe degli Apostoli ivi crocifisso umiltate alla santità di N.S. PP. Pio VII felicemente regnante dal sacerdote Filippo Pacifici*⁴⁷. Segnatamente, esamineremo il secondo volume dell'opera, comprendente la *Dissertazione seconda Noè venuto e morto nel Gianicolo simbolo di san Pietro ivi crocifisso*⁴⁸. Quest'ultima, articolata in tre parti — la I: «Noè Profeta banditor della giustizia a tutto il Mondo tanto prima, che dopo il diluvio»⁴⁹ (composta da due capitoli), la II: «Vaticinj di Noè sul promesso Messia, sul Popolo eletto dalla discendenza di Sem, e sulla vocazione delle Genti, particolarmente de' Romani, dalla discendenza di Jafet»⁵⁰ (composta da due capitoli) e la III: «Si comprova la venuta di Noè in Italia, e nel Gianicolo»⁵¹ (composta da quattro capitoli) —, precedute da un proemio⁵², vanta una sua peculiarità storico-teologica, nella misura in cui interpreta l'universalismo noachide in relazione alla tradizione romanocentrica e petrina — pur non dimenticando le tradizionali letture ecclesiologiche e cristologiche⁵³. La dissertazione reca l'approvazione, datata 7 novembre 1814, di padre Filippo Guidi, *consultore del Sant'Ufficio e professore di Theologia Morale al Collegio Romano*⁵⁴, e l'imprimatur dell'arcivescovo Candido Maria Frattini, arcivescovo di Filippi e Vicegerente di Roma. Nel proemio l'autore spiega come attraverso il ricorso alla storia sacra e profana sia possibile provare la venuta e morte di Noè a Roma, sul monte Gianicolo. Leggiamo a tal proposito:

La quale [sc. tesi della venuta e morte di Noè a Roma, segnatamente sul Gianicolo] si proverà aver tutto il fondamento nella storia tanto sagra, che profana. Nella storia sagra, perchè Noè fu prescelto ad annunziar la giustizia non ad un luogo, o provincia sola, ma a tutto il Mondo: e ne' suoi vaticinj fatti ai Figli manifestò essergli stato rivelato in quali luoghi, e che particolarmente in Roma voleva Iddio si stabilisse, e propagasse la giustizia. *Nella storia profana*, perchè le singolarità, ed i fatti proprj, e distintivi di Noè, di essere, cioè, scampato dal Diluvio per la bontà della sua vita, di essere poi stato il Padre commune di tutto l'uman genere da lui rinascente, ed il Maestro a tutti della giustizia, e dei sagri riti, dovettero rimaner così celebri nella sua discendenza (la quale in meno di trè secoli giunse a popolar tutto il Mondo), che non ostante la confusione delle lingue, e la variazione de' nomi non si poterono mai obliare per sempre distinguerlo, e, come convengono Giuseppe Flavio, S. Cipriano, S. Cirillo, Eusebio, ed altri, ne rimasero le memorie nelle più barbare Nazioni⁵⁵.

Gli argomenti addotti da Pacifici per provare la tesi della venuta e morte di Noè a Roma, e sviluppati nelle tre parti dell'opera, muovono su piani differenti. Se il primo prende le mosse dalla peculiare missione di Noè, il secondo e il terzo insistono, rispettivamente, su argomenti di natura "profetica" e "storico-letteraria"⁵⁶.

⁴⁶ H. Rahner, *Simboli della Chiesa*, cit., p. 936. Per ulteriori letture della vicenda noachide nella teologia medioevale, cfr. Ivi, pp. 936-938.

⁴⁷ F. Pacifici, *Dissertazioni sul martirio di San Pietro nel Gianicolo e sulla venuta e morte nello stesso monte di Noè simbolo del santo principe degli Apostoli ivi crocifisso umiltate alla santità di N.S. PP. Pio VII felicemente regnante dal sacerdote Filippo Pacifici*, 2 voll., Roma (nella stamperia di Lino Contedini) 1914. Come leggiamo in J. Freiberg, *Bramante's Tempietto, the Roman Renaissance, and the Spanish Crow*, Cambridge University Press, New York 2014, p. 280, n. 16: «Pacifici identified himself as "Consultore e Sommista della Sagra Romana Universale Inquisizione." His tomb slab of 1817 is located in the presbytery of San Pietro in Montorio».

⁴⁸ F. Pacifici, *Dissertazioni sul martirio di San Pietro nel Gianicolo e sulla venuta e morte nello stesso monte di Noè simbolo del santo principe degli Apostoli ivi crocifisso umiltate alla santità di N.S. PP. Pio VII felicemente regnante dal sacerdote Filippo Pacifici*. II. *Dissertazione seconda Noè venuto e morto nel Gianicolo simbolo di san Pietro ivi crocifisso*, Roma (nella stamperia di Lino Contedini) 1914. Le citazioni dell'opera nel corpo del saggio, così come nelle note, riproducono fedelmente il testo di padre Pacifici, senza alterare eventuali accenti o segni grafici.

⁴⁹ Ivi, pp. 15-44.

⁵⁰ Ivi, pp. 45-66.

⁵¹ Ivi, pp. 67-140.

⁵² Ivi, pp. 1-13.

⁵³ «L'Arca è figura della S. Chiesa, fuori dalla quale non vi può essere salute, e Noè fu figura del nostro Divin Redentore, come ne convengono i Santi Padri» (Ivi, p. 3).

⁵⁴ Così padre Filippo Guidi: «Nè occorrendo in questa dissertazione cosa alcuna contraria ai dogmi della nostra Santa Religione, e al buon costume, la giudico degna della stampa» (Ivi, p. V).

⁵⁵ Ivi, pp. 7-8.

⁵⁶ Cfr., per l'articolazione della dissertazione, le indicazioni dell'autore: Ivi, p. 13.

Nella prima parte della dissertazione, Pacifici intende mostrare la peculiare vocazione di Noè, «Profeta banditore della Giustizia in tutto il Mondo tanto prima del Diluvio, che dopo»⁵⁷. E, per far questo, mostra come Noè predicò al mondo la penitenza prima del diluvio⁵⁸ e, dopo il diluvio, «come Padre comune di tutto il Mondo da lui rinascente, dovesse essere a tutti maestro anche nelle cose della Religione, e questo era in lui un obbligo preciso, strettissimo, e indispensabile»⁵⁹. Alla stregua di queste argomentazioni, Pacifici lega la predicazione di Noè, banditore della giustizia dopo il diluvio, alla sua venuta in Italia.

Da quanto detto in questa prima parte, ecco la prova, che ne risulta della venuta in Italia di Noè. Agli Apostoli fu detto: *Euntes docete omnes Gentes* [...]. Or bene a Noè fu dopo il Diluvio rinnovato il precetto di richiamare in tutto il Mondo da se rinascente la giustizia. È certo, che obbedì Egli intieramente a quanto gli fu comandato. Dunque dee esser venuto in Italia parte principale dell'Europa. Trattandosi particolarmente di un fatto di difficilissima prova, e della più remota antichità, ciò almeno si rende tanto credibile, che senza evidenti ragioni in contrario non possa prudentemente negarsi⁶⁰.

Il secondo ordine di argomentazioni, che contraddistingue la seconda parte della dissertazione, ha un taglio che potremmo qualificare come “profetico”. Concretamente, prendendo le mosse da alcuni testi biblici e della loro esegesi (capitolo I⁶¹), così come da alcuni brani e miti tratti da autori pagani (capitolo II, con riferimenti, ad esempio, al mito di Deucalione e a Virgilio⁶²), padre Pacifici mostra come dai vaticini più o meno direttamente riferiti e/o riferibili a Noè, si evince che egli, quale banditore della giustizia, dovette venire a Roma ad annunciarla.

Li misteriosi futuri avvenimenti, che furono in tale occasione manifestati a Noè, ed i Vaticinj, ch'Esso ne fece nella benedizione de' due suoi Figli Sem, e Jafet, sono quelli, che ora si andranno sviluppando della Storia tanto Sacra, che Profana per ricavarne, che siccome agli Apostoli fu detto: *Euntes in Mundum universum docete omnes Gentes*, ma in particolare S. Pietro *ordinatione Divina*, dopo essere stato in tante altre parti, dovette portarsi in Roma, così Noè prescelto banditor della giustizia a tutto il Mondo dovette venire ad annunciarla, dove il Gianicolo, e poi Roma fu edificata⁶³.

Nella terza parte della sua dissertazione l'Autore prende in esame tutta una serie di testi dal carattere “storico-letterario”, volti a provare la tesi della venuta di Noè a Roma. Si passano così in esame le due profezie del cardinale Egidio Canisio a papa Leone X (capitolo I⁶⁴), alcuni testi pagani (capitolo II⁶⁵), nonché la tesi dell'identificazione di Giano con Noè⁶⁶ e col culto a questi rivolto fin dai tempi di Numa Pompilio (capitolo III⁶⁷). Nel capitolo IV⁶⁸ di questa terza parte Pacifici traccia un bilancio dell'opera e chiude ravvisando un misterioso piano divino nel fatto che Pietro fosse stato crocifisso nello stesso luogo in cui era sepolto Noè, così come Cristo lo fu nello stesso posto in cui era sepolto Adamo. Il

⁵⁷ Ivi, pp. 16-17.

⁵⁸ «Dovette pertanto Noè dopo la terribile condizionata intimazione: *Delebo hominem*, necessariamente impiegarsi in predicare la penitenza nelle diverse parti del Mondo» (Ivi, p. 27).

⁵⁹ Ivi, p. 31.

⁶⁰ Ivi, pp. 43-44.

⁶¹ Il capitolo I della II parte è dedicato ai «Vaticinj fatti da Noè su i luoghi, in cui Iddio volle, che particolarmente si stabilisse la Giustizia» (Ivi, pp. 48-62).

⁶² Il capitolo II della II parte è dedicato alle «Memorie de' Vaticinj di Noè rimaste anche fra Gentili» (Ivi, pp. 63-66).

⁶³ Ivi, pp. 46-47.

⁶⁴ Il I capitolo della III parte presenta le «Profezie addotte dal Card. Egidio Canisio a PP. Leone X» (Ivi, pp. 70-94).

⁶⁵ Il II capitolo della III parte è dedicato alle «Memorie di tali profezie rimaste fra Gentili, che perciò nell'antichissimo autore del Gianicolo riconobbero tutte le singolarità proprie, e distintive di Noè, non ostante la mutazione de' Nomì, e la confusione delle Lingue» (Ivi, pp. 95-120).

⁶⁶ «Venendo ora agli altri argomenti, che comprovano l'identità della persona, e che l'antichissimo Giano Autor del Gianicolo fosse realmente Noè, tre sono le singolarità, come si accennò nel Proemio, le quali dalle sagre pagini si descrivono proprie, e caratteristiche del S. Patriarca. E sono Prima. L'essere scampato colla famiglia dall'universale diluvio per la sua pietà. Seconda. L'essere stato il Padre comune di tutto il Mondo da se rinascente. Terza. L'essere stato anche il primo Maestro, e banditore a tutti della Giustizia» (Ivi, p. 104).

⁶⁷ Il III capitolo della III parte tratta dell'«Onore, e culto prestato sotto nome di Giano a Noè da Numa Pompilio per la cognizione evutane particolarmente da libri Mosaici» (Ivi, pp. 121-131).

⁶⁸ Il capitolo IV della III parte tratta della «Morte e sepoltura di Noè nel Gianicolo, dove poi venne, e fu crocifisso S. Pietro» (Ivi, pp. 132-140).

legame Noè-Pietro evidenzia l'universalismo del primo mettendolo in relazione al secondo, con una forte enfasi romanocentrica.

Onde è da ammirarsi la misteriosa disposizione Divina in voler, che la Morte di Cristo seguisse nel Golgota, dove si trova sepolto Adamo, per cui entrò nel Mondo il peccato, e che poi il suo Vicario S. Pietro fosse crocifisso nel Gianicolo, in cui era sepolto Noè, e così rimanesse per sempre stabilita in Roma a beneficio di tutto il Mondo per la prima Sede del Regno Spirituale di Cristo⁶⁹.

4. L'Alleanza con Noè come principio dell'economia divina verso le "nazioni" (cfr. CCC 56)

Il tema dell'alleanza noachide conosce, nella riflessione teologica contemporanea, plurime chiavi di lettura e interpretazione, che cercheremo qui di delineare, senza per ciò stesso addentrarci in una valutazione ultima in merito. Tanto in ambito teologico-speculativo, quanto in alcuni documenti ufficiali della Chiesa Cattolica, i riferimenti al patto con Noè acquistano, infatti, un ruolo di primo piano, e ce ne presentano aspetti tanto diversi quanto speculari. Un chiaro indizio, in questo senso, è ravvisabile nella presentazione della "Teologia delle religioni" veicolata dal già citato documento della Commissione Teologica Internazionale, *Il Cristianesimo e le religioni* (1997). Qui, al numero 4, nel tentativo di definire lo statuto della disciplina, fra l'altro leggiamo:

La teologia delle religioni non presenta ancora uno statuto epistemologico ben definito: è questo uno dei motivi determinanti della discussione attuale. Nella teologia cattolica anteriore al Vaticano II si rilevano due linee di pensiero in relazione al problema del valore salvifico delle religioni. Una, rappresentata da 'Jean Daniélou, Henri de Lubac' e altri, ritiene che le religioni si fondino sull'alleanza con Noè, alleanza cosmica che comporta la rivelazione di Dio nella natura e nella coscienza, e che è diversa dall'alleanza con Abramo. In quanto conservano i contenuti di questa alleanza cosmica, le religioni contengono valori positivi, che però, in quanto tali, non hanno valore salvifico. Sono "segnali di attesa" ('pierres d'attente'), ma anche "pietre di inciampo" ('pierres d'achoppement'), dovuto al peccato. Essi, da soli, vanno dall'uomo a Dio: soltanto in Cristo e nella sua chiesa raggiungono il loro compimento ultimo e definitivo⁷⁰.

Questo passaggio della Commissione Teologica Internazionale ci presenta un'ermeneutica dell'alleanza noachide, letta «in relazione al problema del valore salvifico delle religioni»⁷¹. Un'ermeneutica, veicolata da una certa linea di teologi, che interpreta le religioni alla luce del patto con Noè – «alleanza cosmica che comporta la rivelazione di Dio nella natura e nella coscienza»⁷².

In quest'orizzonte di riflessioni, riteniamo di poter brevemente richiamare alla memoria alcune pagine di Daniélou (esplicitamente richiamato nel documento della Commissione Teologica Internazionale) e Ratzinger/Benedetto XVI.

Stando al cardinale francese J. Daniélou, l'alleanza noachide ci riporta alla verità delle religioni naturali.

Proprio qui la teologia della storia ci può offrire una volta di più una soluzione che riunisca la verità dei due punti di vista e permetta di situare le religioni pagane all'interno di una prospettiva totale della storia della salvezza. Da un lato vi è una verità delle religioni naturali. Esse corrispondono alla prima alleanza, quella di Noè, nella quale Dio si rivela attraverso la regolarità dei cicli naturali, come si rivelerà ad Abramo attraverso la singolarità degli avvenimenti storici. I ritmi della vita naturale, il corso degli astri, il susseguirsi delle stagioni ci fanno conoscere qualcosa di Dio. Esse costituiscono le ierofanie. Tramite loro noi arriviamo a percepire la Provvidenza d'un Dio personale, la cui fedeltà è resa manifesta dalla loro regolarità. Tale è d'altra parte la

⁶⁹ Ivi, pp. 139-140.

⁷⁰ Commissione Teologica Internazionale, *Il Cristianesimo e le religioni* (1997), num. 4. Dopo aver presentato la prima ermeneutica, quella noachide, il documento prosegue: «L'altra linea, rappresentata da 'Karl Rahner', afferma che l'offerta della grazia, nell'ordine attuale, raggiunge tutti gli uomini e che essi hanno la coscienza certa, non necessariamente riflessa, della sua azione e della sua luce. A motivo della caratteristica di socialità propria dell'essere umano, le religioni, in quanto espressioni sociali della relazione dell'uomo con Dio, aiutano i propri seguaci ad accogliere la grazia di Cristo ('fides implicita') necessaria per la salvezza e ad aprirsi all'amore del prossimo che Gesù identifica con l'amore di Dio. In tal senso, esse possono avere valore salvifico, sebbene contengano elementi di ignoranza, di peccato e di perversione» (Ivi).

⁷¹ Ivi.

⁷² Ivi.

dottrina della Scrittura che ci parla dell'alleanza conclusa da Noè e che ha per oggetto l'ordine naturale e per documento l'arcobaleno⁷³.

E tuttavia, allo stesso modo, a giudizio di Daniélou occorre riconoscere che «questa rivelazione originaria si manifesta ovunque, senza eccezioni, corrotta. Il che non significa ch'essa non abbia un fondamento autentico»⁷⁴. E più avanti: «L'alleanza di Noè è stata la vera religione dell'umanità, prima dell'alleanza di Abramo. Ma a partire appunto da quest'ultima, quella è scaduta»⁷⁵. Ma conclude: «Con tutto ciò se l'alleanza di Noè si ritira dinanzi all'alleanza di Abramo, essa non viene per questo interamente annullata»⁷⁶.

Il tema dell'alleanza cosmica è oggetto di ulteriori riflessioni in un saggio dal titolo *I santi pagani dell'Antico Testamento*⁷⁷ – saggio che raccoglie riflessioni nate come conferenze pubbliche. Il testo si sofferma a riflettere su otto figure di “santi pagani” anticotestamentari, partendo dell'idea di un'alleanza cosmica. Prima di stringere un patto con Abramo e Mosè, prima di rivelarsi in Gesù Cristo, Dio si era manifestato a Enoch e Noè, ovvero alle nazioni. Il testo di Daniélou si presenta, pertanto, come una «galleria agiografica “pagana” dell'Antico Testamento»⁷⁸, volta ad analizzare le figure di Abele, Enoc, Daniele, Noè, Giobbe, Melchisedek, Lot e la regina di Saba. In quest'opera, pertanto:

Jean Daniélou [...] rilegge i testi dell'Antico Testamento secondo una riflessione teologica non usuale ai suoi tempi sui personaggi biblici che non rientrano nelle tradizionali categorie di appartenenza al popolo e alla fede d'Israele, né tantomeno alla comunità cristiana. Sono coloro che non hanno conosciuto la rivelazione del Dio di Abramo: quanti cioè hanno vissuto in un regime che l'autore preferisce chiamare di “religione cosmica”⁷⁹ che, pur precedente temporalmente Abramo, non manca di mostrare verità teologiche proprie. In questo Daniélou anticipa profeticamente le affermazioni del Vaticano II sui *semina Verbi* (cfr. AG 11; NA 2). Ma soprattutto riprende una salda tradizione patristica, che si esplicita per esempio in Gregorio Magno⁸⁰.

In continuità con queste riflessioni possiamo, infine, leggere le considerazioni di Daniélou su *Genesi* 10. Il cardinale francese, infatti, ravvisa nella descrizione dell'origine delle nazioni, un'espressione dell'alleanza conclusa con Noè e l'immagine della provvidenza di Dio nei confronti dei popoli della terra⁸¹.

In *Fede, Verità, Tolleranza*, Ratzinger/Benedetto XVI iscrive alcune considerazioni sull'alleanza noachide, all'interno di un ben preciso orizzonte teologico. Si tratta del rapporto esistente fra la salvezza in Cristo e l'atteggiamento nei confronti delle altre religioni.

In fondo la fede cristiana ha già da tempo formulato la posizione che assegna a se stessa nella storia delle religioni: essa vede in Cristo l'unica salvezza reale e perciò definitiva dell'uomo. Nei riguardi delle altre religioni, dunque, è possibile un duplice atteggiamento (così sembra): ci si può riferire ad esse come provvisorie (*vor-läufig*) e dunque pre-corritrici (*vor-läufigerisch*) rispetto al cristianesimo, valutandole positivamente, in certo senso, nella misura, cioè, in cui si possono inquadrare nell'attitudine del pre-cursore (*Vor-läufer*). Naturalmente le si può anche concepire come ciò che è insufficiente, contrario a Cristo, contrapposto alla verità, qualcosa che fa credere all'uomo di offrire salvezza senza mai poterla dare⁸².

Poste queste premesse, Ratzinger/Benedetto XVI prosegue, inserendo, tra l'altro, il tema dell'alleanza noachide:

⁷³ J. Daniélou, *Saggio sul mistero della storia*, Morcelliana, Brescia 1978², pp. 27-28.

⁷⁴ Ivi, p. 28.

⁷⁵ Ivi, p. 29.

⁷⁶ Ivi, p. 29.

⁷⁷ J. Daniélou, *I santi pagani dell'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2015³.

⁷⁸ G. Ravasi, «Prefazione all'edizione italiana», in J. Daniélou, *I santi pagani dell'Antico Testamento*, cit., p. 14.

⁷⁹ «Alla base di questa appartenenza al libro della vita di Dio c'è quella che Daniélou chiama la «religione cosmica» (locuzione giustamente preferita all'ambigua e più classica «religione naturale»): essa ha una sua rivelazione – che potremmo definire “adamica” perché destinata ad ogni *'ādhām*, “uomo” – e una sua liturgia esaltata, per esempio, dal cantico dei tre giovani di *Dn* 3 e dal corale del *Sal* 148 in cui tutto l'alfabeto del- l'essere (ventidue creature) celebra il Creatore. La Bibbia stessa ha la coscienza dell'esistenza di una rivelazione “adamica e cosmica”» (Ivi, p. 6).

⁸⁰ Così nella recensione scritta da D. Candido («Parole di Vita», LXIII, n. 3, 2018, p. 58).

⁸¹ Cfr., J. Daniélou, *In principio. Genesi 1-11*, Morcelliana, Brescia 1963, p. 78.

⁸² J. Ratzinger, *Fede, Verità, Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2005², p. 17.

Il primo atteggiamento, nei confronti della fede di Israele, vale a dire della religione dell'Antico Testamento, è tracciato esemplarmente da Cristo stesso. Solo in tempi recenti è stato messo in rilievo chiaramente e insistentemente che questo atteggiamento può aver luogo in certo senso anche nei confronti di tutte le altre religioni. Effettivamente si può dire che il racconto della stipulazione dell'alleanza con Noè (Gn 8,20-9,17) conferma la verità nascosta delle religioni mitiche. Nel ciclico "nascere e morire" del cosmo si compie l'opera del Dio fedele, che è legato da alleanza non solo con Abramo e la sua discendenza, ma con *tutti* gli uomini⁸³.

A questi contributi, si uniscano alcune considerazioni tratte da un'opera già più volte richiamata in questo nostro saggio: *Il patto con Noè. Tradizioni bibliche, giudaiche, cristiane e coraniche a confronto*. Gli autori, attraverso un'ampia e dettagliata disamina biblica e storico-teologica, rileggono il tema dell'alleanza noachide all'interno di una ben precisa cornice concernente i rapporti fra Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Riteniamo che la cifra sintetica del saggio la si possa scorgere in queste parole della prefazione:

il punto di una reale convergenza di valori e di enunciati tra giudaismo, cristianesimo e islam non va ricercato nella figura di Abramo, ma in quella di Noè, dal momento che i valori, realmente espressi nel testo coranico e in gran parte della tradizione islamica successiva, appartengono essenzialmente al "nohachismo", così come il giudaismo osservante e il cristianesimo di confessione cattolica tendono a configurarlo. Infatti, il "nohachismo" è da intendersi come un "patto" pre-abramitico, e quindi pre-mosaico e pre-cristiano, che raggiunge tutte le famiglie dei popoli, ma non chiuso: l'orizzonte dei valori etico-morali e religiosi, che il giudaismo tende a cogliere nella portata dei "sette comandamenti (o leggi) di Noè", è, per sua natura, destinato a crescere e ad allargarsi⁸⁴.

Entrando nel merito degli insegnamenti ufficiali, ci sembrano rilevanti alcuni passaggi dell'istruzione *Dialogo e annuncio*, del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, già richiamata nel secondo paragrafo di questo saggio, così come un intero paragrafo del Catechismo della Chiesa Cattolica (numeri 56-58), dedicato all'alleanza con Noè (*editio typica* latina: *Foedus cum Noe*).

Il primo documento non tratta diffusamente del tema dell'alleanza con Noè, ma ne fa comunque alcune interessanti menzioni. Due in particolare, tra loro connesse. L'istruzione, infatti, legge in continuità il dettato biblico (numero 19 e seguenti) e la successiva rielaborazione patristica (numeri 24 e 25), in merito alla storia dell'azione salvifica di Dio. Di seguito il numero 19:

L'Antico Testamento rende testimonianza del fatto che, fin dall'inizio della creazione, Dio ha stretto un'alleanza con tutti i popoli (cf. Gen 1-11). Ciò dimostra che vi è una sola storia di salvezza per tutta l'umanità. L'alleanza con Noè, l'uomo che ha «camminato con Dio» (cf. Gen 6,9), è il simbolo dell'intervento di Dio nella storia delle nazioni. Alcuni personaggi non-israeliti dell'Antico Testamento, nel Nuovo sono considerati facenti parte di quest'unica storia di salvezza. Abele, Enoch e Noè sono proposti quali modelli di fede (cf. Eb 11,4-7). Essi conobbero, adorarono e credettero nell'unico vero Dio identico al Dio rivelatosi ad Abramo e a Mosè. Melchisedek, il sommo sacerdote delle nazioni, benedice Abramo, il padre di tutti i credenti (cf. Eb 7,1-17). È questa storia di salvezza che vede il suo compimento finale in Gesù Cristo nel quale si stabilisce la nuova e definitiva alleanza per tutti i popoli⁸⁵.

Come emerge dal testo, il riferimento all'alleanza noachide è inserito all'interno di una più ampia riflessione biblica sul significato delle tradizioni non bibliche. Il patto con Noè è icona dell'intervento di Dio nella storia delle nazioni. Così nel testo di Rizzi, Caglioni e Redaelli, a margine di questo numero dell'istruzione.

Il tentativo di caratterizzare la fenomenologia biblica veterotestamentaria (Abele, Enoch, Noè, Abramo, Melchisedek, Mosè) attraverso la formale ed esplicita rilettura tipologica neotestamentaria (cf. Eb) aiuta senza dubbio a non perdere un criterio importante per la comprensione globale dell'AT e quindi anche per una possibile teologia delle tradizioni religiose non bibliche parallele alla storia delle tradizioni bibliche. Infatti, non solo i personaggi dell'AT diventano icone significative di esperienze religiose in dialogo col mondo biblico, icone ormai purificate ed accolte, ma sono orientate all'autorevolezza stessa della rivelazione biblica successiva verso il disvelamento più profondo del loro significato in Cristo e nella sua alleanza, così che

⁸³ Ivi, p. 18. Con riferimento, in nota, a J. Daniélou, *Saggio sul mistero della storia*, cit., pp. 27ss.

⁸⁴ G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., p. 12.

⁸⁵ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, op. cit., num. 19.

rimane biblicamente e irreversibilmente fondato quanto il concilio stesso dice circa il fatto che le religioni non cristiane «ad populum Dei diversis rationibus ordinantur» [*Lumen Gentium*, 16]⁸⁶.

Alla luce delle premesse bibliche, il documento menziona esplicitamente il contributo di taluni Padri della Chiesa (come Giustino, Ireneo e Clemente) a una teologia della storia ancorata al tema dei “semi del Verbo” (numero 24) e al dinamismo delle alleanze (numero 25⁸⁷). Così al numero 24:

Anche la tradizione post-biblica contiene dati contrastanti. Negli scritti dei Padri si riscontrano facilmente giudizi negativi sul mondo religioso del loro tempo. Eppure, l’antica tradizione manifesta una notevole apertura. Molti Padri della chiesa riprendono la tradizione sapienziale come è rispecchiata nel Nuovo Testamento. In particolare alcuni autori del II secolo e dell’inizio del III, come Giustino, Ireneo e Clemente d’Alessandria, parlano in modo esplicito o in maniera equivalente dei «germi» sparsi dalla parola di Dio tra le nazioni. Si può quindi affermare che per loro, prima e al di fuori dell’economia cristiana, Dio si è manifestato, anche se in modo incompleto. Questa manifestazione del Logos è una prefigurazione della rivelazione piena in Gesù Cristo, che tale manifestazione indica⁸⁸.

La categoria dei *semi del Verbo* riveste, com’è noto, un ruolo di primo piano nel magistero del Concilio Vaticano II. Come ricorda Salvadaggi, infatti:

Per quanto il tema sia esplicitamente introdotto nella Dichiarazione *Ad Gentes*, appare con tutta evidenza che esso è sottotraccia e presupposto nelle indicazioni riguardanti il rapporto della Chiesa con le religioni e con le culture dei popoli, contenute in alcuni passaggi della *Lumen gentium* e della *Nostra aetate*.

Attraverso un vigoroso dibattito i vescovi al Vaticano II sono passati da una considerazione del particolare ed unico rapporto con l’ebraismo, fondato sull’alleanza con Dio mai revocata: «perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (*Rm* 11,29) alla spiegazione delle relazioni con le religioni del mondo.

L’idea dei *semi del Verbo* è stata la chiave semantica e concettuale, utilizzata per affrontare la problematica del rapporto con le religioni nel Concilio Vaticano II, come lo sarà in seguito costantemente nel successivo insegnamento magisteriale dei Papi⁸⁹.

A conclusione di questa nostra disamina sull’alleanza noachide nel pensiero contemporaneo, non possiamo non ricordare la presentazione che ne viene offerta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Ci troviamo nella Parte I (“La professione della fede”), Sezione I (“Io credo” – “Noi crediamo”), segnatamente nell’articolo I (“La rivelazione di Dio”) del capitolo II (“Dio viene incontro all’uomo”), nel quale vengono analizzate, nell’ordine, la rivelazione nel cosmo/naturale (numeri 54-55), il patto con Noè (numeri 56-58), l’elezione di Abramo (numeri 59-61) e l’alleanza con Israele (numeri 62-64). Se l’impianto argomentativo è quello tradizionale, ovvero l’analisi del dinamismo storico-salvifico e dei suoi “luoghi”, ciò che ci sembra importante, in ordine al tema in oggetto, è l’enfasi accordata all’alleanza con Noè⁹⁰. Così Fisichella, commentando questa parte del *Catechismo*:

Non dovrà meravigliare la forte sottolineatura e lo spazio dedicato all’alleanza con Noè; la sua figura è carica delle note vetero e neotestamentarie, e soprattutto là si evidenzia il carattere universale dell’alleanza di Dio con l’umanità e il suo carattere sociale. L’alleanza con Noè è figura di un’alleanza che toccherà per sempre le “nazioni” cioè i popoli (cf n. 58); la rivelazione di Dio, insomma, non si limiterà più ad un singolo soggetto o ad una sola nazione, ma si aprirà ai popoli e alle nazioni intere⁹¹.

Entrando più da vicino nel testo in esame, i tre numeri dedicati dal *Catechismo* all’alleanza con Noè conoscono a nostro giudizio la seguente strutturazione: 1. fondazione biblica (numero 56); 2. presentazione del carattere dell’alleanza noachide (numero 57); 3. riflessione sull’universalismo e la portata del patto con Noè (numero 58).

⁸⁶ G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., pp. 50-51.

⁸⁷ Per un’introduzione al numero 25 dell’istruzione *Dialogo e annuncio*, rinviamo alla parte conclusiva del II paragrafo di questo saggio (2. Il patto con Noè nel dettato patristico).

⁸⁸ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, op. cit., num. 24.

⁸⁹ P. Salvadaggi, op. cit., p. 34.

⁹⁰ Per una presentazione sistematica della dottrina noachide nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cfr. G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., pp. 53-61.

⁹¹ R. Fisichella, «La Rivelazione di Dio», in *Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, p. 604.

Nella rilettura teologica del dettato genesiaco, al numero 56 del *Catechismo*, si sostiene:

Dopo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità intervenendo in ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noè dopo il diluvio esprime il principio dell'economia divina verso le «nazioni» [Foedus cum Noe initum post diluuium principium Oeconomiae divinae exprimit erga «nationes»], ossia gli uomini riuniti in gruppi, «ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni» (*Gn* 10,5)⁹².

Si noti la forza dell'inciso “il principio dell'economia divina”: «Nell'“Alleanza con Noè” non è visto comunque un comune, indeterminato e generico rapportarsi di Dio con l'umanità pagana, cioè “le nazioni” prima dell'elezione di Abramo e quindi d'Israele, ma “il principio dell'economia divina”»⁹³.

Riflettendo sul carattere dell'alleanza noachide (numero 57), il *Catechismo* rinvia a una triplice dimensione: cosmica, sociale e religiosa. Così il testo: «Quest'ordine, ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni, ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale, concorde nella malvagità, vorrebbe costruire da se stessa la propria unità alla maniera di Babele»⁹⁴. E prosegue: «Ma, a causa del peccato, sia il politeismo che l'idolatria della nazione e del suo capo costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa economia provvisoria [provisoriae Oeconomiae]»⁹⁵. Commentando questo numero del *Catechismo*, Rizzi, Caglioni e Redaelli, sottolineano come l'aggettivo “provvisoria” «non si riferisce tanto alla sua dimensione di durata temporale, quanto alla sua natura di alleanza finalizzata a quella di Gesù Cristo»⁹⁶. E più avanti: «secondo questa teologia di origine biblica, l'alleanza di Noè è cosmica, permea la realtà sociale e religiosa della pluralità delle nazioni [...] e costituisce un'economia provvisoria in quanto finalizzata a Cristo»⁹⁷.

Entrando nel merito dell'universalismo e della portata dell'alleanza noachide, il *Catechismo*, al numero 58, afferma:

L'Alleanza con Noè resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni, fino alla proclamazione universale del Vangelo. La Bibbia venera alcune grandi figure delle «nazioni», come «Abele il giusto», il re-sacerdote Melchisedek, figura di Cristo, i giusti «Noè, Daniele e Giobbe» (*Ez* 14,14). La Scrittura mostra così a quale altezza di santità possano giungere coloro che vivono secondo l'Alleanza di Noè nell'attesa che Cristo riunisca «insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi» (*Gv* 11,52)⁹⁸.

Se la nota «fino alla proclamazione universale del Vangelo»⁹⁹ presuppone la prospettiva escatologica di *Rm* 11,25, l'indicazione che l'alleanza con Noè «resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni»¹⁰⁰ può esser letta alla luce del numero 71 del *Catechismo*: «Dio ha concluso con Noè un'Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi. Essa durerà tanto quanto durerà il mondo»¹⁰¹.

L'alleanza con Noè ci rinvia, infine, a quella preghiera offerta a Dio e a lui gradita. La preghiera di Noè e di tutti gli uomini giusti. «L'offerta di Noè è gradita a Dio, che lo benedice — e, attraverso lui, benedice tutta la creazione — perché il suo cuore è giusto e integro: egli pure cammina con Dio. Questa qualità della preghiera è vissuta da una moltitudine di giusti in tutte le nazioni»¹⁰².

Bibliografia

⁹² CCC, num. 56.

⁹³ G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., p. 56.

⁹⁴ CCC, num. 57.

⁹⁵ Ivi.

⁹⁶ G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., p. 57.

⁹⁷ Ivi, p. 58.

⁹⁸ CCC, num. 58. L'argomentazione si colloca in continuità con quanto affermato al numero 19 dell'istruzione *Dialogo e annuncio*. «Il richiamo ad alcuni personaggi che appartengono alle «nazioni» pagane, prima dell'elezione d'Israele già in Abramo, o quando già è in atto l'elezione-alleanza con Israele: Abele, Melchisedek, Noè, Daniele e Giobbe riflette una formulazione e un'impostazione teologica comune anche al documento *Dialogo e annuncio: riflessioni e orientamenti sull'annuncio del vangelo e il dialogo interreligioso* del 19/5/1991» (G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, op. cit., p. 59).

⁹⁹ CCC, num. 58.

¹⁰⁰ Ivi.

¹⁰¹ Ivi, num. 71.

¹⁰² Ivi, num. 2569.

- N. Abbagnano e G. Fornero, *Protagonisti e Testi della Filosofia. A/2. La Patristica e la Scolastica*, Paravia, Torino 1999².
- B. Altaner, *Patrologia*, Marietti, Genova 1968⁶.
- Augustinus Hipponensis, *Epistola* 144.
- R. Barr, *Breve patrologia*, Queriniana, Brescia 1982.
- K. Barth, *Die kirchliche Dogmatik*. III/1, EVZ-Verlag, Zürich 1970.
- K.J. Becker, *Teologia delle religioni (Teologia dell'ordine della salvezza)*, in «Studia Missionalia», LXIII, 2014, pp. 221-238.
- E. Benamozegh, *Israele e l'umanità*, Marietti, Genova 1990.
- E. Benamozegh, *Il noachismo*, Marietti, Genova 2006.
- Bruno Astensis, *Expositio in Genesim*.
- Commissione Teologica Internazionale, *Il Cristianesimo e le religioni* (1997).
- R.E. Brown, C. Osiek e P. Perkins, «La Chiesa primitiva», in R.E. Brown, J.A. Fitzmyer e R.M. Murphy (a cura di), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002², pp. 1759-1779.
- E. Cattaneo e L. Longobardo (a cura di), *Consonantia salutis. Studi su Ireneo di Lione*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2005.
- Clemens Alexandrinus, *Eclogae propheticae* (trad. it., C. Nardi (a cura di), *Estratti profetici. Eclogae propheticae*, Nardini, Firenze 1985).
- Clemens Alexandrinus, *Paedagogus* (trad. it., D. Tessore (a cura di), *Il Pedagogo*, Città Nuova, Roma 2005).
- Clemens Alexandrinus, *Stromata* (trad. it., G. Pini (a cura di), *Stromati. Note di vera filosofia*, Edizioni Paoline, Milano 1985).
- E. Coccia (a cura di), «Cristianesimo», in G. Agamben e G. Coccia (a cura di), *Angeli. Giudaismo, Islam, Cristianesimo*, Neri Pozza, e-book 2011[Vicenza 2009], pp. 458-1575.
- A. Cohen, *Il Talmud*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- A. Cozzi, *Manuale di dottrina trinitaria*, Queriniana, Brescia 2009.
- M. Crociata (a cura di), *Teologia delle religioni. La questione del metodo*, Città Nuova, Roma 2006.
- O. Cullmann, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, Il Mulino, Bologna 1965.
- J. Daniélou, *Saggio sul mistero della storia*, Morcelliana, Brescia 1978².
- J. Daniélou, *I santi pagani dell'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2015³.
- J. Daniélou, *In principio. Genesi 1-11*, Morcelliana, Brescia 1963.
- P. de Benedetti, *Il Dio dell'arcobaleno*, in «Annali di Studi religiosi», I, 2000, pp. 27-35.
- C. dell'Osso (a cura di), *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma 2011.
- R. Fisichella, «La Rivelazione di Dio», in *Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 599-613.
- R. Fontana, *Figli e figlie di Noè. Ebraismo e universalismo*, Cittadella, Assisi 2009.
- J. Freiberg, *Bramante's Tempietto, the Roman Renaissance, and the Spanish Crow*, Cambridge University Press, New York 2014.
- F. García López, *Il Pentateuco*, Paideia, Brescia 2004.
- I. Genovese, «Satisfactio e/o immolatio/oblatio? Anselmo d'Aosta, Bruno di Segni e le ragioni dell'Incarnazione», in Aa. Vv., *IV Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno. 4-5 giugno 2018*. Firenze, Arcore 2018, pp. 308-312.
- M. Giuliani, *Le tende di Abramo. Ebraismo, cristianesimo e islam: interpretare un'eredità comune*, Il Margine, Trento 2007.
- Giustino, *Apologie. Prima Apologia per i Cristiani ad Antonino Pio. Seconda Apologia per i Cristiani al Senato Romano. Prologo al «Dialogo con Trifone»*, G. Girgenti (a cura di), Rusconi, Milano 1995.
- Irenaeus Lugdunensis, *Adversus haereses* (trad. it., E. Bellini e G. Maschio (a cura di), *Contro le eresie e altri scritti*, Jaca Book, Milano 1997²).
- L.F. Ladaria Ferrer, *Antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato 2005⁴.
- A. Lichtenstein, *Le sette leggi di Noè*, Lamed, Milano s.d.
- S. Lilla, *Clement of Alexandria. A study in Christian Platonism and Gnosticism*, Oxford University Press, Oxford 1971.
- G. Lorizio, «Rivelazione», in G. Barbaglio, G. Bof e S. Dianich, *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 1336-1376.

F. Pacifici, *Dissertazioni sul martirio di San Pietro nel Gianicolo e sulla venuta e morte nello stesso monte di Noè simbolo del santo principe degli Apostoli ivi crocifisso umilitate alla santità di N.S. PP. Pio VII felicemente regnante dal sacerdote Filippo Pacifici. II. Dissertazione seconda Noè venuto e morto nel Gianicolo simbolo di san Pietro ivi crocifisso*, Roma (nella stamperia di Lino Contedini) 1914.

A. Pallière, *Il santuario sconosciuto. La mia "conversione" all'Ebraismo*, Marietti, Genova 2005².

W. Pannenberg, *Rivelazione come storia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1969.

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e annuncio* (19/5/1991): «Il Regno-documenti», n. 15, 1991, pp. 464-477.

H. Rahner, *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.

H. Rahner, *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Il Mulino, Bologna 1971.

K. Rahner, «Storia del mondo e storia della salvezza» in *Saggi di antropologia soprannaturale*, Edizioni Paoline, Roma 1969², pp. 497-532.

I. Ramelli, «Noè. I. Nei Padri», in A. Di Berardino (a cura di), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane. III. F-O*, Marietti, Genova-Milano 2007², cll. 3505-3508.

J. Ratzinger, «Salvezza e storia» in *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul mistero*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 97-120.

J. Ratzinger, *Fede, Verità, Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2005².

G. Rizzi, A. Caglioni e R. Redaelli, *Il patto con Noè. Tradizioni bibliche, giudaiche, cristiane e coraniche a confronto*, Centro Studi Cammarata, San Cataldo 2001.

A. Roest Crollius, «Teologia delle religioni», in L. Pacomio e V. Mancuso (a cura di), *Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 2004⁴, pp. 1039-1040.

P. Salvadaggi, *Le religioni alla prova della teologia*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2019.

J. Schlosser, *Les jours de Noé et de Lot. A propos de Luc, XVII, 26-30*, in «Revue biblique», LXXX, n. 1, 1973, pp. 13-36.

E. Steffek, «Some observations on the Apostolic Decree in Act 15.20,29 (and 21.25)», in M. Tait e P. Oakes (a cura di), *Torah in the New Testament. Papers Delivered at the Manchester-Lausanne Seminar of June 2008*, T&T Clark, London 2009, pp. 133-140.

E. Testa, *La figura di Noè secondo i SS. Padri (contributo alla storia dell'esegesi)*, in «Liber Annuus», XX, 1970, pp. 138-165.

E. Toaff, *La Torah universale dei bené Noach*, in «La Rassegna Mensile di Israel», LIX, n. 1-2, 1993, pp. 137-140.

Tommaso d'Aquino, *Somma di Teologia. IV. Parte Terza*, Città Nuova, Roma 2019.

H. van de Sandt e D. Flusser, *The Didache. Its Jewish sources and its place in early Judaism and Christianity*, Royal Van Gorcum e Fortress Press, Assen-Minneapolis 2002.

Testi on line

I testi biblici in ebraico, in greco e in traduzione italiana (CEI 2008) sono tratti da: www.bibbiaedu.it

Il testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, tanto nell'*editio typica* latina, quanto in traduzione italiana, il documento della Commissione Teologica Internazionale, *Il Cristianesimo e le religioni* (1997) e l'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (2010), sono tratti dal sito della Santa Sede: www.vatican.va